

## Clan di S. Lucia a giudizio

L'ultimo atto dell'udienza preliminare per l'operazione "Albachiara", una delle più imponenti e complesse inchieste antimafia degli ultimi anni sul clan di S. Lucia sopra Contesse, s'è chiuso ieri nell'aula bunker del carcere di Gazzi alle 8 della sera.

Nell'udienza di ieri il gup Maria Pino è rimasto a studiare le carte del processo quasi per un'intera giornata.

Un tirar le somme dopo le cinque udienze precedenti che non erano state certo una passeggiata. Poi, alle venti, l'ordinanza alla presenza dei pm Rosa Rafia e Giuseppe Leotta, di numerosi avvocati e di parte degli imputati.

Ecco le decisioni adottate dal gup Pino: 59 rinvii a giudizio, undici proscioglimenti totali, più una lunga serie di proscioglimenti parziali. Sono "caduti" alcuni capi d'imputazione per gli indagati rinviati a giudizio.

Il processo inizierà davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale il 24 giugno prossimo.

Il gup Pino ha deciso il non luogo a procedere per undici persone, che quindi "escono" definitivamente dal processo. Si tratta di Giuseppe Amante, 51 anni; Giuseppe Campo, 22 anni; Mustapha ben Ibtisseil Lamintè, una donna tunisina di 35 anni; Giuseppa Mento, 30 anni; Giuseppe Mento, 29 anni; Giovanni Minardi, 22 anni; Giulio Morgante, 40 anni; Francesca Motolese, 45 anni; Salvatore Munaò, 28 anni; Santino Soffli, 23 anni; Ferdinando Vento, 29 anni.

L'impianto accusatorio contro gl'indagati accusati di associazione mafiosa, che vede in primo piano la figura del boss di S. Lucia Giacomo Spartà, ha retto pienamente.

Così come sono stati confermati gli altri tre contesti associativi indicati dalla Direzione distrettuale antimafia sul traffico di droga.

Il gup Pino ha anche implicitamente confermato uno dei filoni dell'inchiesta che aveva suscitato più scalpore, quello che negli anni passati vedeva la criminalità organizzata inserita, con alcuni suoi uomini, nel servizio delle maschere allo stadio "Celeste".

"Albachiara" è il nome dell'imponente operazione con cui la Distrettuale antimafia e la squadra mobile nel marzo del 2003 smantellarono la ragnatela mafiosa che il clan di Giacomo Spartà aveva diffuso nell'intera zona sud della città.

Molto lunga la lista delle accuse contestate.

Si va dall'associazione di stampo mafioso alle estorsioni, dal traffico di droga alla detenzione di armi solo per citare alcuni capi di imputazione.

Il 416 bis viene contestato a Giacomo Spartà, Giuseppe Cambria Scimone, Salvatore De Francesco, Antonino Di Blasi, Maurizio Fracasso, Girolamo Grasso, Francesco La Bocetta (del '63), Andrea Lo Presti (del '47), Domenico Lo Presti, Raimondo Messina, Gaetano Nostro e Lorenzo Rossano.

Il processo ha registrato anche l'ingresso di due parti civili: l'Asam, l'associazione antiracket messinese, e l'ospedale Papardo

L'Asam s'è schierata al fianco dei tanti commercianti e imprenditori che in silenzio per anni sono stati costretti a pagare il "pizzo" al gruppo Spartà; l'ospedale Papardo ha invece subito in passato un furto di medicinali da alcuni degli imputati.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***